

è Ora!



BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

Il Presidente russo pretende nuovi equilibri mondiali tra grandi potenze

PUTIN PARTE DAL DONBASS

di **Vincenzo Papadia**

L'azione e gli atti formali di Vladimir Putin, Presidente della Federazione Russa, dicono che è un atto di riconoscimento internazionale unilaterale di due repubbliche del Donbass ovvero le Repubbliche di Lugansk e Donetsk che sono di etnia e lingua russa per la maggioranza della popolazione, che vede nella Russia la sua radice e legame storico, sociale, economico e culturale.

Ma nella sostanza, in un luogo dove dal 2014 vi era la guerra civile tra pro-Russia e pro-Ucraina, in territorio, giuridicamente sino a ieri, ucraino, l'operazione va avanti con azioni di c.d. peace keeping, con tutti gli strumenti bellici e parabellici che in queste occasioni si mettono in moto, perché preparati da illo tempore.

Sembra un bis in idem di ciò che avvenne per la Repubblica di Crimea nel 2014, "riconoscimento ed annessione". L'Occidente fece tante sanzioni che finirono tutte in una bolla di sapone.

Bisogna riconoscere che Vladimir Putin ha mantenuto la logica antica del detto: "Si vis pacem, para bellum" (se vuoi la pace prepara la guerra).

Ora la questione è assai complessa. La pretesa di Putin è la ridefinizione degli equilibri internazionali della terra e lo fa in una fase in cui ritiene che gli Occidentali della Nato siano deboli. Nel suo discorso di ieri egli ha rievocato l'Impero degli Zar, le conquiste di Lenin e di Stalin e la forza del Patto di Varsavia. Il dissolvimento dell'Urss tra il 1989 ed il 1992 aveva lasciato tutte le sue Repubbliche autonome ad eccezione della Bielorussia, Federata con la Russia. La stessa Ucraina era una delle Repubbliche dell'Urss potentissima.

Lo stesso Nikita Sergeevič Chruščëv, pare fosse ucraino o confinante dell'Ucraina, come Stalin era della Georgia (Gori). Insomma a Vladimir Putin non va giù che non vi sia più la grande Russia. E dove può ci mette lo zampino per essere presente nelle ex Repubbliche dell'Urss. Vedasi il caso dell'Ossezia del Sud in Georgia riconosciuta dalla Russia.

Ora che manca la spinta degli Occidentali che potevano accerchiare la Russia anche dall'Afghanistan e tutto il mondo del Caucaso ha rapporti speciali con la Russia di Putin, che peraltro ha stretto un Patto di Alleanza con la Repubblica Popolare Cinese

di Xi Jinping, egli può dedicarsi a fare i conti con l'UE, gli USA e la Nato nell'Europa Orientale limitrofa alla Russia.

Il primo agnello sacrificale è quindi l'avita Ucraina russofona, ciriliaca ed ortodossa. A lui poco importa che in quell'Ucraina vi sia un pezzo storico di Polonia che arrivava da Leopoli al Mar Nero di Odessa. Lui vuole il ripristino del modello Patto di Varsavia, secondo gli Accordi di Jalta del 1945. Id Est! Infatti, nel febbraio 1945 si tenne la cosiddetta Conferenza di Jalta (Crimea) tra Roosevelt, Churchill e Stalin. Qui i tre leader degli Alleati si incontrarono per stabilire la linea da seguire, i tempi dell'offensiva finale e il futuro assetto dell'Europa e dei rapporti internazionali. Decisero di dividere il mondo in blocchi e spaccare la Germania tra Ovest pro-USA e UK, ed Est pro-Russia, spaccando la Germania in due tra Est ed Ovest 3/4 agli Alleati occidentali ed 1/4 alla Russia. Berlino era divisa così sino alla caduta del Muro del 9 novembre 1989.

Ciò che Putin vorrebbe, 33 anni dopo, è il ripristino del dominio russo su quelle repubbliche che sono fuggite dal Patto di Varsavia e si sono inserite nell'UE e nella Nato.

Ma il tema è complesso. Polonia, Repubblica Ceca e Slovacca, Ungheria, Bulgaria, Romania, Estonia, Lettonia e Lituania detestano la Russia per i sacrifici inflitti loro da un modello di Comunismo di Stato dittatoriale e vessatorio dove ogni libertà era impossibile che fosse praticata.

Quei Paesi hanno avversato prima Hitler per quanto hanno potuto e poi Stalin e ciò che ne è conseguito per quanto hanno potuto sino al momento della libertà di auto-determinazione dell'autonomia e dell'indipendenza. Certo che questi Paesi sono ostili alla Russia di Putin. Certo che in quei Paesi la Nato ha i suoi missili nucleari. Certo che essi si sentono europei e non intendono ritornare a patire la dittatura della Russia.

Ma Putin e compagni già da parecchio tempo giocano la loro partita a tutto campo: acquisto di squadre di calcio a Londra; manovre di petrolio e gas nel mondo con Gazprom ed altri; finanziamenti occulti ai partiti populistici e sovranisti dell'Unione Europea; azioni di attacco con hacker ai sistemi informatizzati dell'Occidente; spionaggio e controspionaggio di qualità; assassinio degli oppositori politici e dei giornalisti; fomentazioni di ogni tipo di opposizione ai governi dell'Occidente (centri sociali, black block, movimento aran-

cione, verdi anarchici, gilet gialli, no vax, indipendentisti, movimenti studenteschi contro tutto, pacifisti felloni e fessoni, movimenti gay anarchici, droga diffusa tra le giovani generazioni occidentali, ecc.), è la filosofia politica di Putin e dei suoi e che il mondo liberal democratico ha fatto il suo tempo: l'autocrazia e le illiberalità sono il nuovo che avanza!

Ma quali sono le contromisure? La Nato e le libertà democratiche oggi non bastano se non si sviluppa una attenzione maggiore ed una malizia all'altezza della situazione. Putin ha attraversato il Rubicone!

Egli si è reso conto delle difficoltà degli occidentali. Da tempo non vincono una guerra: Vietnam, Iraq disastroso, Yemen spezzettato, Siria perduta, Libia non pacificata, Afghanistan fuggato, Mali da francesizzato a russizzato, ecc. Insomma l'idea Obama-Clinton di esportare la democrazia è fallita su tutti fronti.

La Nato ai tempi di Eltsin, Presidente della Russia, dopo la caduta del comunismo, ebbe l'occasione di portarsi dall'Atlantico agli Urali e allo stretto di Bering. Perse tutte le occasioni dell'epoca, si accontentò dell'auto-determinazione di alcune Repubbliche europee, anche con qualche costo. L'Occidente aprì le porte dell'UE e della Nato agli ex Paesi della Jugoslavia, anche se ancora è incompleta la presenza della Serbia e vi è una non soluzione in Kosovo e Bosnia Erzegovina su cui oggi soffia Putin.

Ma oltre alla geopolitica e allo schieramento militare vi è la debolezza di Germania e Italia per la carenza di energia da gas e da centrali nucleari ecc. La Germania è dipendente dalla Russia per il 53% del gas e l'Italia per il 42%. Insomma l'Italia è sotto di oltre 40 milioni di tonnellate di mc di gas che importa dalla Germania. Già da novembre 2021 Putin ha aperto la guerra all'Italia con la riduzione del 43% dell'erogazione e l'aumento dei costi.

Ebbene come faranno Germania ed Italia a schierarsi convintamente per le sanzioni dure verso la Russia dopo i fatti del Donbass? Sarebbe una ritorsione contro se stesse.

Se poi si deve argomentare della responsabilità politica dei diversi governi dei due Paesi circa l'autonomia energetica il discorso diventerebbe lunghissimo e da essere trattato a parte.

segue a pag.2

Riportiamo uno stralcio del Rapporto sul Piano delle Attrezzature 2020-2030 del Ministero della Difesa UK

GRANDI INVESTIMENTI

Contesto della relazione

Il Ministero della Difesa (il Dipartimento) pubblica ogni anno il suo rapporto sul piano delle attrezzature, indicando i suoi investimenti previsti in attrezzature e progetti di supporto nei prossimi 10 anni e se questo è conveniente all'interno del suo budget futuro.

Nel luglio 2020, il Dipartimento ha scritto al Comitato dei conti pubblici per spiegare che quest'anno non avrebbe pubblicato un rapporto completo sul piano delle attrezzature. Sta rinviando una relazione completa sul piano delle attrezzature fino alla conclusione della revisione della spesa e della revisione integrata della sicurezza, della difesa, dello sviluppo e della politica estera.

Il piano delle attrezzature 2020-2030 include la stessa profondità di analisi finanziaria degli anni precedenti, tuttavia, ha ridotto il commento contestuale nel suo rapporto e ha incluso meno informazioni a livello di progetto. Mostra che il Dipartimento ha stanziato un budget di 190 miliardi di sterline per attrezzature e progetti di supporto, il 41% dell'intero budget di previsione. Deve gestire questa spesa in modo efficace per garantire che le forze armate possano proteggere e mantenere le attrezzature di cui hanno bisogno per raggiungere i loro obiettivi militari. Il Dipartimento ha introdotto il suo Piano Attrezzature nel 2012 dopo un periodo di debole gestione finanziaria. Il Segretario di Stato per la Difesa ha invitato il Controllore e revisore generale dell'Ufficio nazionale di audit a esaminare la solidità delle ipotesi alla base del piano delle attrezzature.

Da allora, ogni anno l'Ufficio nazionale di audit ha pubblicato in parallelo una relazione che esamina la valutazione del dipartimento dell'accessibilità economica del piano delle attrezzature e la sua risposta alle sfide finanziarie che deve affrontare.

Ambito di applicazione della relazione

Il Dipartimento ha bisogno di un'efficace pianificazione finanziaria a lungo termine per mantenere e sviluppare le future capacità militari. Lo scopo di questo rapporto è quello di valutare la valutazione del Dipartimento dell'accessibilità economica delle attrezzature e dei progetti di supporto e di stabilire come può rafforzare il suo approccio alla preparazione dei futuri piani delle attrezzature. Esamina:

- l'accessibilità economica del Piano 2020-2030, considerando l'approccio del Dipartimento alla previsione dei costi e la ragionevolezza dei suoi adeguamenti (Parte Prima); e

- come il Dipartimento ha cercato di gestire le carenze di finanziamento (Seconda parte).

Conclusioni del rapporto

Per il quarto anno consecutivo, il piano attrezzature rimane inaccessibile (Segreto di Stato). Tuttavia, il Dipartimento non ha ancora stabilito una base affidabile per valutare l'accessibilità economica dei progetti di attrezzature e la sua stima del deficit di finanziamento nel piano 2020-2030 rischia di sottovalutare le crescenti pressioni finanziarie che deve affrontare. Il Piano non include tutti i costi delle capacità che il Dipartimento sta sviluppando, continua a fare aggiustamenti troppo ottimistici o incoerenti per ridurre le previsioni dei costi ed è probabile che abbia sottovalutato i rischi nei progetti di apparecchiature a lungo termine.

Inoltre, il Dipartimento non ha risolto le debolezze nella garanzia della qualità della valutazione dell'accessibilità economica del Piano. Mentre il Dipartimento ha apportato alcuni miglioramenti al suo approccio e alla presentazione del Piano nel corso degli anni, non ha affrontato pienamente le incongruenze che minano l'affidabilità e la comparabilità della sua valutazione.

Il Dipartimento affronta il problema fonda-

mentale che la sua ambizione ha superato di gran lunga le risorse disponibili.

Di conseguenza, il suo approccio a breve termine alla gestione finanziaria ha portato a crescenti pressioni sui costi, che hanno limitato i bilanci di primo livello dallo sviluppo di capacità militari in un modo, che offrirà un buon rapporto qualità-prezzo. Le crescenti pressioni finanziarie hanno anche creato incentivi perversi a includere risparmi irrealistici e a non investire in nuove attrezzature per affrontare i rischi di capacità.

Il recente annuncio del governo di ulteriori finanziamenti per la difesa, insieme alla prossima revisione integrata, offre al Dipartimento l'opportunità di definire le sue priorità e sviluppare un programma di investimenti più equilibrato.

Il Dipartimento deve ora interrompere il ciclo di breve termine che ha caratterizzato la sua gestione della spesa per le attrezzature e applicare sani principi di gestione finanziaria alla sua valutazione e gestione del piano delle attrezzature.

Notazioni

I venti di guerra ad Est dell'Europa e nel mondo portano già da qualche anno i britannici a fare grandi investimenti in nuove tecnologie ed attrezzature militari sempre più sofisticate e coordinate con quelle degli USA (vedasi le navi nel Mar Nero, Usa e Gran Bretagna) ed in parte con la Nato (con Francia, Germania e Italia).

Le spese del Piano decennale sembrano essere state molto anticipate, come risulta dall'organo di controllo dei conti pubblici. L'Ufficio Nazionale dell'Audit ci dice che si stanno spendendo ben 17,4 miliardi di sterline in più del previsto dai revisori dei conti. E che tutti i risparmi di spesa previsti per marina, aviazione ed esercito non ci potranno essere perché prevalgono le urgenze.

V. P.

PUTIN PARTE DAL DONBASS

da pag. 1

Vi è tanto gas nel mare intorno all'Italia che se non si fosse balordi lo si potrebbe addirittura esportare. Vi è tanto petrolio in Basilicata ed altrove in Italia degno di autosufficienza. Ma il ferro ed il carbone italiano li lasciamo nelle miniere come l'uranio!

Ora è evidente che chi è causa del suo mal pianga se stesso! Vogliamo fare un favore a Biden e a noi stessi prendendo dalle sue 800 navi gas liquido naturale?

Non abbiamo i depositi degassificatori! Fu impedito all'Eni di farli. Quello di Brindisi è pronto e mai inaugurato! Quelli della Val Padana bloccati a metà strada!

In Toscana erano solo stati individuati i luoghi idonei! Energia elettrica. Balle! Nel PNRR non c'è nessuna prospettiva dell'energia geotermica a costo zero italiano.

Che cosa aspettarsi? Putin alzerà ancora la posta! Il nostro PNRR non sarà quello ecologico di cui ciarlavamo. L'inflazione arriverà alle stelle. L'emergenza da Covid-19 diverrà vitale per la sopravvivenza.

Se quei carri armati russi non fossero mai partiti verso in Donbass potremmo fare altri discorsi, ma siamo sicuri che lì non si fermeranno e proseguiranno il loro cammino e presto occorrerà ragionare dell'enclave russa del Mar Baltico (l'oblast' di Kaliningrad (in russo: Калининградская область - Kaliningradskaja oblast') è un oblast' della Russia con un'estensione di 15.125 km² e con una popolazione di 1.018.624 abitanti, comprendente un territorio pianeggiante e

uniforme, exclave della Federazione russa tra la Lituania e la Polonia. Si affaccia sul mar Baltico ed è attraversato dai fiumi Pregolia e Neman).

Oggi Mario Draghi riferirà in Parlamento sulla situazione. Ieri già la Germania ha deliberato che non farà più il gasdotto Nord Stream 2 (peggio per la Germania o per la Russia?). Insomma, giocando giocando con le guerre a spizzichi siamo all'inizio della terza guerra mondiale di imprevedibili sviluppi di morte.

La pace è quel sogno dal quale oggi ci si è svegliati nella incredibilità! Senza transazioni e reciproche concessioni non vincerà alcuno e perderà l'umanità tutta!

Dov'è oggi il Papa Leone I che ferma Attila, Re degli Unni, nel 452 d.C., e non gli fa fare il Sacco di Roma e lo fa ritornare miracolosamente sui suoi passi?